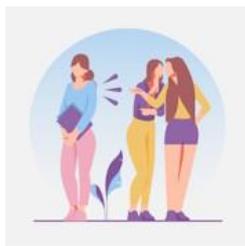


LETTERA AD UN'AMICA PERDUTA



Eravamo tre ragazzine. Ognuna molto diversa dall'altra.

Tu eri come un cristallo: ferma, convinta, trasparente, luminosa, irradiante.

Le tue convinzioni etiche e politiche avevano mille sfaccettature e un nucleo compatto; apparentemente resistevano a mille pressioni. Vivevi protetta da un astuccio di seta, ma ti mostravi volentieri e con orgoglio. Hai scelto democraticamente noi altre due, poverine mediocri e insicure, perché eravamo diverse dalle altre: cocci di bottiglie pregiate varicolori. In noi hai riconosciuto un che di puro e pregiato, che poi è sfociato in un'amicizia decennale.

La tua mente cristallina ha continuato a scomporre la luce, ad analizzare la vita, a condurre le anime verso il bello, a trovare e tirare fuori il meglio da chi amavi.

Ognuna di noi ha vissuto la sua vita, si è evoluta nei sentimenti e nelle convinzioni; ha fatto i conti con le proprie emozioni. Ma mentre noi altre due eravamo fatte di una pasta più plasmabile, tu hai resistito e sei rimasta uguale a te stessa.

Ma la compattezza, la coerenza, non sempre aiuta l'evoluzione dell'essere.

Le tue emozioni, la tua vita, si sono gradualmente trasformate in un film, una rappresentazione continua dello stesso personaggio.

A un certo punto ti sei trasformata da diamante a cristallo. O meglio, il nucleo di diamante si è circondato di una sfera di cristallo fragilissima che ha opacizzato la tua limpidezza interna (la lucidità e la nitidezza della tua mente).

La tua mente affilata come una punta di diamante si è messa ad affettare la tua stessa vita riducendola a un minestrone, ti si è ritorta contro.

E noi amiche ci siamo ritrovate ad aver paura di parlarti col cuore, perché la sfera di cristallo si crepa facilmente e fa uscire il dolore che tu stessa ti infliggi col tuo nucleo di cristallo tagliente.

E questo dolore ci ferisce, perché è così che tu lo usi.

Parlare con te è come essere trafitti da una miriade di frecce (travisi quello che ti diciamo, ma anche se non diciamo niente).

Non ti raccontiamo più niente di noi perché non cerchi di capire, ma ti limiti alla corretta sintassi e dai subito la soluzione "giusta", "assoluta", il "Verbo".

E poi insisti con le graduatorie del dolore. Noi non possiamo capire, perché il tuo dolore è immenso, più grande di qualunque dolore.

I massimi sistemi ci allontanano. L'incapacità di gioire, di farci una risata scema, il

voler sempre definire ciò che è giusto o sbagliato, il cercare la ragione (l'aver ragione) ci rende di marmo. E il marmo si crepa.